

PREFAZIONE

Esprimo il mio libero pensiero, come farfalla che libra, spaziando nell'aere amica, dentro una storia vera, vissuta in controtendenza rispetto alla realtà di oggi e anche di ieri, che fa apparire come ovvietà tutto ciò che una morale ostinata come la mia, faticosamente fa collimare con la normalità.

Una cara cugina, citata in questa storia, mi diceva anni fa che ero come una “mosca bianca” in un contesto storico in cui la società dettava le leggi del consumismo sfrenato, del liberismo a tutti i costi, dell'appagamento personale sia economico che di vanità dell'ego.

Il progresso ci ha portato grandi conquiste in termini di scoperte scientifiche e tecnologiche che hanno migliorato la vita delle persone. Ma è la vita interiore che non è migliorata, perché l'uomo si arroga il diritto, dato dalla sua presunzione, di essere lui stesso dio, rinnegando l'esistenza di un Dio vero.

Questa storia è dedicata a tutte le persone che mi amano, che mi hanno amato, aiutato, sostenuto e plasmato alla vita in passato; alla mia famiglia, a tutti coloro che ho amato: a tutti dico grazie di esistere, di avermi regalato tante emozioni, di aver dipinto la mia vita con innumerevoli tonalità di colore e soprattutto a te, Roby, grazie di avermi fatto conoscere l'amore, paziente, rispettoso, dolce e tenero, così come sei tu.

FOSCA E IL PETALO DI ROSA

Camminavo assieme a mio marito e ai miei tre figli che erano accorsi alla mia (o forse la tua) chiamata e stavamo uscendo dall'ospedale con tanta tristezza nel cuore, dopo aver detto addio, a te mamma, che ci avevi lasciato per sempre dopo una lunga e sofferta malattia, quando il figlio del tuo compagno si girò improvvisamente dalla direzione in cui stava andando, come se qualcuno lo avesse spinto o costretto a tornare indietro, mi raggiunse di corsa e mi disse, alzando il suo dito indice verso di me:

“E ricordati che, mi ha detto che tu sei stata la cosa più bella che potesse capitarle!”

E poi tornò sui suoi passi.

Queste tue parole, mamma, hanno cancellato con un colpo di spugna anni di sofferenza.

Grazie, ti voglio bene, mamma!

Era il mese di agosto del 1946, in una clinica di Roma.

Un vagito e un frugoletto di nemmeno tre chili vede la luce.

“Eccoti finalmente! Una nuova vita è qui tra le mie braccia” pensò la giovane madre.

“Piccola, tenera e dolce, ma una grande responsabilità che mi opprime.

Tuo padre non sa nemmeno che esisti, non saprei nemmeno come rintracciarlo, perciò devo decidere da sola cosa fare.

Avevo fame e lui mi ha dato ospitalità e mezzi per sopravvivere, poi l'Esercito l'ha richiamato e ora, finita la guerra, sei arrivata tu, Angelo mio!

Non ti volevo, ma non ti abbandono, anche se io devo andare perché mi chiama la vita. Ti darò il nome Fosca, come mia madre, a cui voglio bene, ma che ho dovuto lasciare, insieme ai miei fratelli, per sfuggire alle persecuzioni della guerra.

Con un sotterfugio ho convinto chi di dovere a scrivere sull'atto di nascita il cognome di tuo padre, perché tu non ti debba sentire diversa, anche se ciò che ho fatto è contro la legge e ne pagherò le conseguenze.

Ho cercato una soluzione temporanea, una persona cui affidarti fino a quando non sarò in grado di venire a prenderti.

È dolce e materna e abita con il marito e cinque figli (tre maschi e due femmine) nel Frosinate.

Sta allattando il piccolo nato da poco ed ha accettato di allevarti insieme agli altri suoi figli.

Ti darà il suo latte materno e il suo amore, ciò che io ora non sono in grado di fare.

Ciao tesoro mio, ti lascio in buone mani, spero tanto di poterti rivedere presto!"
